Umanità senza confine

In Polonia si blinda con il filo spinato il confine con la Bielorussia e lungo la rotta balcanica si continua a morire, ma in tutta Europa c'è chi non resta indifferente alle richieste di aiuto. Le testimonianze raccolte dallo scrittore-viaggiatore Matthias Canapini ne Il gioco dell'oca



I confine è una linea sottile che divide, quando si cerca di varcarlo, coloro che saranno accolti da chi invece sarà respinto con l'odiosa accusa di essere un "clandestino". Così in alta val di Susa, sul tracciato montano tra Francia e Italia, luogo di passaggio per migliaia di persone che, «per il solo fatto di non avere il giusto pezzo di carta, si ritrovano obbligate a camminare per ore nei boschi, tentando di eludere i controlli».

Ma le montagne non spaventano, sebbene la frontiera viva della sua stessa dicotomia. Da una parte dà il "Benvenuti", dall'altra l'"Arrivederci" e ... nel mezzo uccide. Così per Claviere, Brennero, Bosnia, Grecia o Serbia. E, mentre in questi giorni il presidente polacco, Andrzej Duda, dà il via libera alla costruzione del muro anti-migranti lungo tutto il confine con la Bielorussia, esce Il gioco dell'oca. Quaderni di frontiera (Prospero editore), dello scrittore-viandante Matthias Canapini. Un reportage realizzato in sei anni, dalla rotta balcanica al Medio oriente, da Calais a Lampedusa, che si snoda tra appunti, ricordi e dialoghi. Quasi a voler colmare un vuoto, raccontandolo.

Una sfida lanciata alle frontiere europee che costringono migliaia di migranti a nascondersi nelle notti e Immigrati al confine fra Bia crussia e Polonia vieno a Greene, in Biolorussia 8 novembro 2021



L'81% di coloro che tentano di passare la rotta balcanica sono giovani e minori non accompagnati

nella neve, a macinare chilometri a piedi pur sapendo di rischiare di essere riportati al punto di partenza. Tra fitti boschi e montagne impavide «quando cala il buio primordiale, una fetta d'Africa si mette in moto: maglione sopra il giaccone imbottito, doppia sciarpa, coperta sulle spalle, tre paia di calzini». È la giostra europea che, per effetto della politica di rigetto dell'Ue nei confronti dei migranti, tende ad aggravarsi sempre di più. Consapevoli che il "reato umanitario" non esiste e che una riforma radicale del sistema europeo di accoglienza è sempre più urgente, in questi luoghi trovano spazio realtà, movimenti ed associazioni le quali non accettano che, ad essere bloccati ed imbrigliati dalla crescita cieca del profitto, siano proprio loro: i migranti "in viaggio" alla ricerca di una vita migliore.

Interventi indispensabili sul piano umanitario che, come ci racconta lo scrittore nel volgersi del suo reportage, cercano di lenire le ferite di persone che si ritrovano tra due guerre: la propria - quella dalla quale scappano, e la guerra dell'Unione europea fatta di muri, fili spinati, freddo, montagne, fame, respingimenti spesso coordinati da Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, tramite sofisticati e costosissimi sistemi di rilevamento radar e del calore corporeo.

Di tutto questo si immagina poco o nulla, soprattutto viaggiando per la rotta balcanica, teoricamente chiusa dal 2016 a seguito dell'accordo tra Unione europea e Turchia e dove, «con l'inasprimento dei controlli alle frontiere curopee, le migliaia di persone bloccate in Serbia, Montenegro, Albania o Macedonia provano comunque a cercare rotte al-



ternative che passino per la Bosnia nord occidentale. Frontiere in cui, di notte e di giorno, si gioca a "guardia e ladri". Il Bira refugees centre, centro di accoglienza a Bihac (in Bosnia), rendiconta che per l'81% sono ragazzi e minori non accompagnati, provenienti da Siria, Afghanistan, Pakistan, Iraq e Iran. «Una babilonia di vite in sospeso» scrive Matthias Canapini, distante solo sedici chilometri dalla Croazia, la tanto agognata Europa, blindata anch'essa da camionette della polizia che scaricano di continuo migranti sfiniti all'ingresso di un confine immaginario presidiato da cartelli in lingua croata con su scritto Pazi mine (Attenti alle mine) o Zabranjen prolaz (Passaggio proibito). È il respingimento illegale dei migranti in suolo bosniaco.

Forse, soltanto il calore della Sicilia e la gentilezza dei palermitani riescono a scaldare il cuore indurito dalla lettura de Il gioco dell'oca del quale, soltanto ora, si comprendono meglio le ragioni della scelta del titolo. E, con l'abbondanza e la vita affettuosa propria di questa terra del sud, che per sua storia millenaria



Migranti a benda di un gommone vengana salvati da una squadra della Sea Watch-S. a circa 35 m glia ci distanza dalla Libia. ne la zona Sar libica. 18 ettebra 2021

è sempre stata crocevia di migranti, ci si appresta a leggere l'ultimo capitolo, "Lampedusa", luogo di approdo e di frontiera, «volutamente tenuto in stato d'emergenza anche quando non ce n'è bisogno».

Qui, al confine più meridionale dell'Unione europea, meta finale per migliaia di migranti provenienti dall'Africa - all'indomani della tragedia del 3 ottobre 2013 in cui persero la vita 368 persone -, nasce Mediterranea Hope (Mh). Un progetto umanitario che, affiancato dal lavoro e dall'impegno di un Osservatorio permanente sulle migrazioni, analizza, interpreta e comunica l'evoluzione dei processi migratori garantendo una informazione costante. Ma sono i racconti dei lampedusani a fare la differenza. Autoctoni che lo scrittore incontra e ascolta con cura, tra vicoli, bar e cale, appuntando sul suo taccuino da viandante - immagini e memorie ripescate.

Gente che esorta a non idealizzare né enfatizzare la realtà di Lampedusa dove naufragi, porti e relecamere rimandano ad effetti scenici quasi "biblici" all'occhio complice dei media. La Libia è dietro l'angolo ed è fatta di stupri e violenze, come si fa a rimanerne indifferenti? Di disperazione si tratta; una disperazione che, passando per l'isola, si riversa poi per le strade arrivando dentro tutte le città d'Italia. »Non siamo angeli, né speciali, né troppo accoglienti o dal cuore grande come ci descrivono... Dunque non spettacolarizzare la semplicità delle cose, ma tessere comunità, ascoltare i bambini, continuare a seminare. Gli arbusti di oggi saranno foreste. Noi non ci saremo, ma avremo fatto il nostro».

Nella più vasta isola delle Pelagie, tra continue contraddizioni quotidiane, i nativi sentono di essere le persone più ricche al mondo: ricche di emozioni, esperienze e scambi culturali. «Dobbiamo utilizzare la poesia e la cultura per condividere pensieri, combattere l'ignoranza e la nostra superiorità occidentale priva di ragione».

Sono racconti non farciti da retorica i loro, così come lo è il denso reportage di Canapini che con i migranti ha camminato e macinato chilometri.